

50° ANNIVERSARIO DI UN CONGRESSO

Le salde fondamentali del P.C. dell'U.R.S.S.

Il 30 luglio 1903 il II Congresso del P.O.S.D.R. si aprì all'estero, clandestinamente. All'inizio, si tenne a Bruxelles, ma, avendo la polizia belga i delegati a lasciare il Belgio, si trasferì a Londra.

Complessivamente, si erano presentati al congresso 45 delegati di 26 organizzazioni. Ogni comitato aveva il diritto di inviare al Congresso due delegati, ma certi comitati ne avevano mandato uno solo. Così 45 delegati disponevano di 51 voti deliberativi.

Il compito principale del congresso consisteva nel creare un vero partito sui fondamenti di dottrina e di organizzazione che erano stati formulati ed elaborati dall'Iskra. (Lenin - Opere, vol. VI, pag. 164 ed. russa).

La composizione del congresso non era omogenea. In conseguenza della disfatta subita, non si vedevano rappresentati al congresso gli "economici" dichiarati. Durante quel tempo, si erano però annaffiati così abilmente che erano riusciti a introdursi alcuni delegati. Inoltre, i delegati del Bund si dividevano in due gruppi: "economici" e "socialisti"; di fatto sostenevano l'economicismo.

Al congresso partecipavano quindi non solo i partigiani dell'Iskra, ma anche i suoi avversari. I partigiani dell'Iskra erano 35, ossia in maggioranza. Però non tutti coloro che si dichiaravano iskristi erano dei veri iskristi. I delegati si divisero in vari gruppi. I partigiani di Lenin, gli iskristi fermi, disponevano di 24 voti; 9 iskristi seguivano Martov, ed erano gli iskristi instabili. Una parte dei delegati oscillava fra l'Iskra e i suoi avversari, essi disponevano di 10 voti, formando il centro. Gli avversari dichiarati dell'Iskra disponevano di 8 voti (3 economicisti e 5 bundisti). Se gli iskristi si fossero divisi, i nemici dell'Iskra avrebbero potuto prendere il sopravvento.

Ecco, dunque, quanto era complicata la situazione al congresso. Lenin dovette svolgere un estremo lavoro per assicurarsi la vittoria dell'Iskra.

Il problema più importante che il congresso dovette affrontare fu quello del programma del partito. E, durante la discussione del programma, la questione centrale che suscitò le obiezioni dell'ala opportunistica del congresso fu quella della dittatura del proletariato. Gli opportunisti non erano d'accordo con l'ala rivoluzionaria del congresso neanche su parecchie altre questioni programmatiche. Ma avevano deciso di dare battaglia principalmente sulla questione della dittatura del proletariato, partendo dalla premessa che parecchi partiti socialdemocratici dell'estero non avevano inserito nel loro programma un articolo sulla dittatura del proletariato e affermando che lo si poteva, di conseguenza, omettere anche nel programma della socialdemocrazia russa.

Gli opportunisti si opponevano pure all'inclusione nel programma delle rivendicazioni riguardanti la questione contadina. Non volendo la rivoluzione, costoro respingevano gli alleati della classe operaia, i contadini, verso i quali dimostravano soltanto ostilità.

I bundisti e i socialdemocratici polacchi si pronunziavano, d'altra parte, contro il diritto delle nazioni all'autodeterminazione. Lenin aveva sempre insegnato che la classe operaia aveva il dovere di lottare contro l'oppressione nazionale. Opposti all'inclusione nel programma di tale rivendicazione, voleva dire rinnegare l'internazionalismo proletario e rendersi complici dell'oppressione nazionale.

Lenin demolì tutte queste obiezioni. E il congresso adottò il programma proposto dall'Iskra. Il programma si componeva di due parti: programma massimo e programma minimo. Il programma massimo proclamava compito essenziale del partito della classe operaia: la rivoluzione socialista, il rovesciamento del regime capitalistico, l'instaurazione della dittatura del proletariato. Il programma minimo stabiliva i compiti immediati del partito, che si dovevano tradurre in atto prima ancora che fosse abbattuto il regime capitalistico e fosse instaurata la dittatura del proletariato: rovesciare, cioè, l'autocrazia zarista, instaurare la repubblica democratica, applicare la giornata lavorativa di otto ore per gli operai, sopprimere nelle campagne tutte le sopravvivenze della servitù della gleba, restituire ai contadini gli appezzamenti (correzioni) onde erano stati spogliati dai proprietari fondiari.

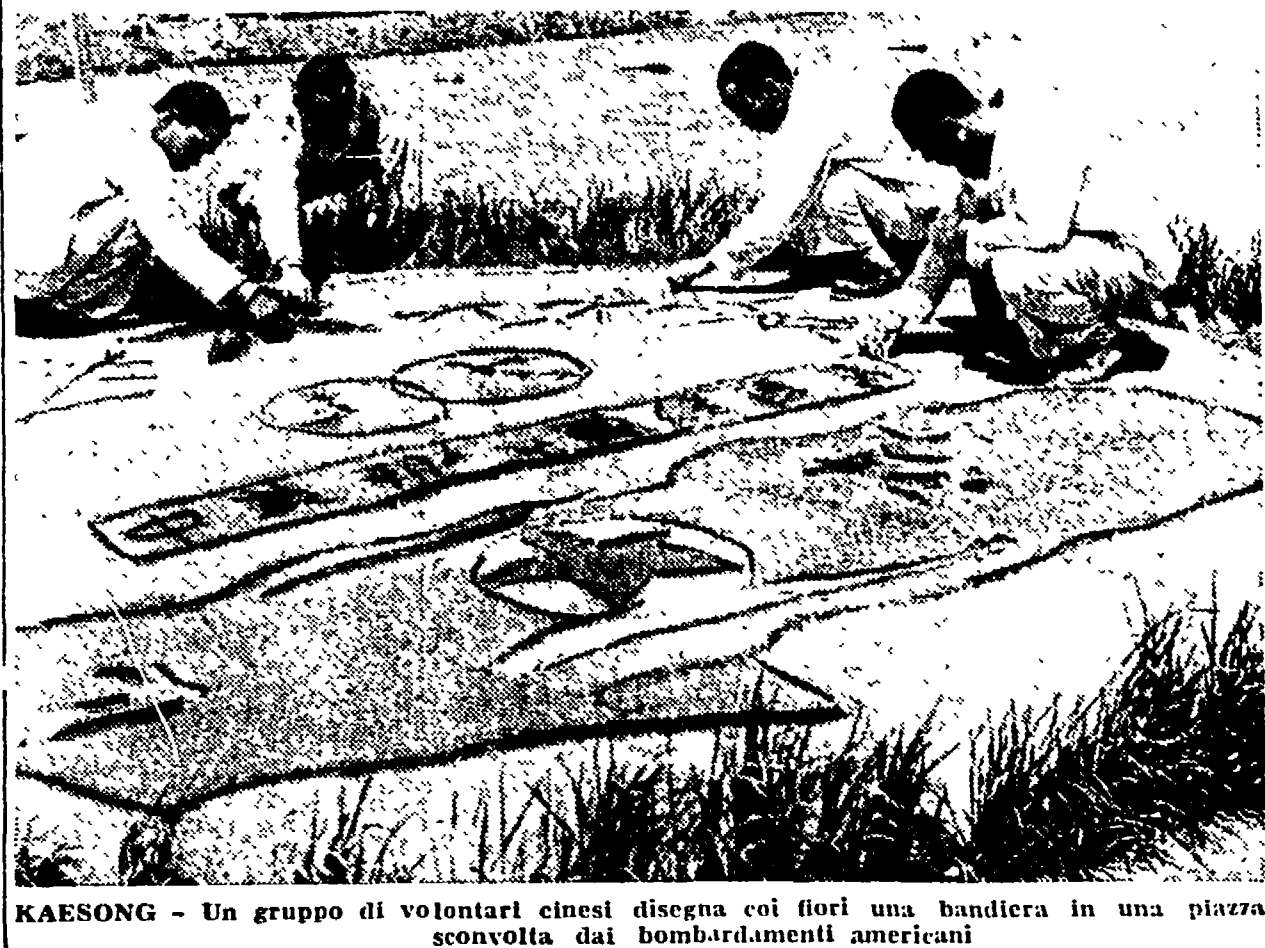
In seguito, i bolscevichi sostituirono la rivendicazione della riconsegna degli "ortocrezki" con la rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari. Il programma approvato al II Congresso era veramente il programma rivoluzionario del partito della classe operaia. E rimase in vigore fino all'VIII Congresso, quando il nostro partito, conseguita la vittoria della rivoluzione proletaria, ne approvò un nuovo. Approvato il programma, il II Congresso passò a discutere il progetto dello statuto del partito. Dal momento che aveva adottato il programma e gettato i fondamenti della unificazione ideologica del partito, il congresso doveva approvare anche lo statuto per mettere risolutamente d'accordo il modo artigiano di lavoro, lo spirito di gruppo, lo spirito di disciplina, lo spirito di disciplina organizzativa e introdurre una disciplina ferrea nel partito.

Ma, se il programma era stato approvato senza sovraccarichi, lo statuto del partito suscitò nel congresso una lotta accanita. Le divergenze più aspre scoppiarono a proposito della redazione dell'articolo primo dello statuto che stabiliva le condizioni per l'appartenenza al partito. Chi poteva essere membro del partito? Quale doveva essere la composizione del partito? Come doveva essere organizzativo il partito? O qualcosa di altro? Ecco quali questioni erano sorte nell'articolo primo dello statuto. Due formule si trovarono di fronte: quella di Lenin, sostenuta da Plekhanov e dagli iskristi fermi e quella di Martov, sostenuta da Axelrod, dalla Zassulic, dagli iskristi instabili, da Trotski e da tutta l'ala apertamente opportunistica del congresso.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE IN COREA RICCARDO LONGONE
Con i volontari cinesi su una piazza di Kaesong

Una vita priva di malizia - Forte senso di collettivismo - Scoperta della lettura, della tecnica e dello sport - Storia di un autista - Rapporti coi mercanti - Legame coi coreani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE KAESONG, luglio. Ogni giorno, nelle prime ore del pomeriggio, dalla casa a fianco arrivano le note di un violino solo, un violino solitario, seduto sullo scialino dell'uscio, suona certi lenti motivi della sua provincia, che è nel lontano sud della Cina.



KAESONG - Un gruppo di volontari cinesi disegna coi fiori una bandiera in una piazza sconvolta dai bombardamenti americani

incontri che vanno in giro tenendosi per mano e se le guardi abbassano gli occhi come educande: camminano con quel passo elastico e quel muover lento delle mani discoste dal corpo che sempre fa pensare stiano danzando. Quasi tutte hanno le trecce che spuntano di sotto il berretto e finiscono legate con nastri multicolori. Vestono la stessa uniforme kaki degli uomini: pantaloni e giacchetto di tela abbottonato fino al collo, divisa che nulla ha di militare, non una insegna, non un distintivo, e ricorda piuttosto la tuta di lavoro degli operai.

Qualche volta, verso l'imbraccio, sulla piazzetta, ora trasformata in orto di pisce, e pomodoro, arriva alla spicciolata e con aria noncurante un piccolo gruppo di volontari: siedono intorno al pozzo mentre uno di essi con l'organetto accorda le sue note su quelle del violino. Alle finestre si affacciano le ragazze, e dopo qualche battuta, ora questi ora quelle scoppiano in sonore risate; ma tutto finisce in un attimo. E' difficile per un europeo

penetrare nella mentalità di questi giovani. La loro vita, priva di malizia come è, sembra ispirarsi a principi di puritanesimo ascetico. Se però si va più a fondo, si scopre che all'origine di quegli atteggiamenti c'è un senso di autodisciplina di carattere schiettamente rivoluzionario. Vi dirò bruscamente che tutto ciò che, per tradizione è stato sempre nella vita del soldato in guerra, qui tra i volontari cinesi non c'è. Ovvero non esiste quel sentore di guerra, quel senso di "incerto che domina l'uomo che è stato quotidianamente a contatto con la morte e il dolore, che lo rende incapace di agire con lo sguardo rivolto al futuro. Dirci che, al contrario, questi giovani sono sempre preoccupati di costruire qualcosa di buono, di utile, di utile che essi chiamano le loro nuove virtù. Ci sono molte maniere per acquistare una nuova virtù: con lo studio di un libro, per esempio, o magari con una discussione; ma, soprattutto, con azioni che testimoniino a se stessi e agli altri il miglioramento della propria personalità. Comune è il caso di volontari che arrivati in Corea anzifatti, oggi conoscono migliaia di caratteri, perché, dunque, al fronte, nelle trincee e nelle caserme, tra un combattimento e l'altro, hanno funzionato le scuole.

Scoperta del teatro. Vi dico che la lettura è una di quelle cose di cui i volontari vanno pazzi. Ma solo una parte del vasto mondo della cultura improvvisamente messo a loro portata. Tra le città coreane, le organizzazioni militari. Il terzo, per esempio, è un'altra scoperta che molti di essi, arrivati da sperduti villaggi, hanno fatto qui al fronte dove continuamente la centinaia e centinaia d'attori si recavano a recitare opere classiche e moderne. Spesso, mentre fuori tuona il cannone, una ragazza del gruppo culturale intratteneva gli uomini del reparto leggendo loro poesie.

Quanti figli di contadini, che fino a pochi anni or sono, della vita conoscevano soltanto la fatica, l'abbruttimento, la fame, hanno scoperto tre cose di cui vanno matti: la lettura, la tecnica e lo sport. Lungo le strade che partono al fronte, ai posti di blocco, nelle posizioni di artiglieria, c'è un esercito di volontari, quelli che non erano di servizio invariabilmente li trovavi intenti al lavoro. Dovevano poi, hanno impiantato campi per giocare a pallacanestro, che è il loro sport preferito. Forse non esiste un soldato al mondo che, come il vostro coreano, abbia tanta ammirazione per le armi e per tutti i mezzi tecnici che gli sono affidati. Ci sono contadini che, prima di venir volontari in Corea, non avevano mai visto una bicicletta e oggi guidano con magnifica disinvoltura la loro "macchina a gas" (è la jeep sovietica) ed amano, in ogni occasione, metter in mostra la loro abilità di piloti. Una catteriva di questi autisti consiste nel portar sempre guanti di cotone bianco immacolato e non c'è caso che si rimettano in marcia senza averli cambiati. Ricorda di aver viaggiato per alcuni

IMPRESSIONI TRIESTINE DI FAUSTA TERNI CIALENTE

Una visita alla "risiera,,

Orrendi forni crematori - Abitazioni per gli occupanti americani - Proibito consultare Rilke - Il mercato di Gorizia - Un monumento retorico

TRIESTE, luglio. Dicono i triestini, alquanto ironicamente: L'America, gli americani l'hanno trovata a Trieste. E si parla molto, difatti, delle grosse paghe che ricevono i soldati dell'occupazione, più le case, le divertiglie, i luoghi di divertimento, dancings o campi sportivi, confinati nelle loro zone, si vedono poco in giro e le guardie di città, che per la loro camicia azzurra vengono chiamati «non ti scordi di me», non hanno molto da fare a mantenere l'ordine. Nelle famiglie questi militari entrano ancora e i matrimoni sono ancora frequentati, perché le ragazze, con

vi, di visitare la risiera, dove nei forni crematori installati dai nazisti perirono migliaia di persone, e principalmente ebrei e sloveni. Ogni anno il venti giugno un corteo reca le corone sul luogo del martirio, e quest'anno mi dicono, tutte le corone sono state intitolate al nome dell'Auschwitz, anch'essi ebrei e sloveni, e questi brucati vivi. Il venti giugno del '43 fu visto per la prima volta il pennacchio di fumo che indicò alla popolazione atterrita che l'infamia di cui si sussurrava era vera: i nazisti facevano funzionare i forni crematori, che non sono stati ritrovati perché al momento di abbandonare la risiera li fecero saltare con la dinamite. La risiera, che era un'officina per l'imbottitura del riso, è un sinistramente fabbricato in mattoni rossi. La parte che affaccia sulla strada figurava essere una caserma, con luoghi di ricreazione, e ciò avrebbe dovuto mascherare ai triestini gli orrori che si svolgevano là dentro. Al piano terreno, nell'interno del cortile, si vedono ancora le celle di tortura, che sono una specie di grande cassa di legno dove vi sarebbe posto per una o due persone, e ve ne stavano fino a sei, al buio, con un solo pertugio nel soffitto; e in una di queste celle sono le vasche per i bagni, le immersioni alternate in acqua fredda e caldissima, traversata dalla corrente elettrica. Non tutti morivano lì dentro, molti partivano in carri piombati per Buchenwald o Dachau. Fu la sorte della scrittrice Pia Rimini, della quale i genitori, inebetiti dal dolore aspettarono il ritorno fino alla loro morte. Quelle lapide è posata qui o là e molti fiori vengono deposti durante tutto l'anno, non solamente il venti giugno; e sulle pareti interne delle porticine di legno delle celle si vedono ancora i nomi scritti coi lapis, al buio, dai condannati. Sono quasi sempre nomi sloveni con la data di nascita o del giorno in cui entrarono in cella, senza altre parole.

gli operai; però stanno oltre confine, sono in Jugoslavia. Oggi non è domenica, quindi il mercato di Gorizia è aperto. Lo andiamo a visitarci. E' un grande mercato moderno, celebre nella regione al quale, in passato, tutte le terre immediatamente vicine recavano i loro prodotti. Ora non è più possibile, con questa bella trovata del confine. Le terre per le quali Gorizia è uno sbocco naturale sono costrette a mandare i loro prodotti a Lubiana, con grave perdita di tempo e di denaro, mentre Gorizia deve rifornirsi in altri centri che non le sono, per così dire, naturali. L'automobile, adesso corre verso Redipuglia. Siamo in Italia, questa bella strada ombreggiata da un leggero fogliame è una strada italiana e ci si sente sollevati. Non si ha più la sensazione di quell'incombente assurdità, di quell'agguato continuo. E arriviamo al monumento nella piena gloria di un mattino luminoso. L'ho veduto altre volte, questo immenso monumento ai morti del 15-18. E mai co-



TRIESTE - Soldati americani di guardia a un posto di blocco della città dove hanno trovato l'America

Sorte d'una scrittrice. La Trieste della quale vado subconsciamente in cerca è questa, di quando viveva mio nonno musicista, che educò tre o quattro generazioni nell'armonia e contrappunto; la Trieste del suo grande amico Italo Svevo, del vecchio e bravo Silvio Benco; la Trieste di James Joyce, quando qui faceva il maestro d'inglese. Rilke, il poeta a me caro più di qualsiasi altro, è soltanto a Duino. Affacciato alle terrazze del castello, sull'Adriatico in tempesta, un giorno d'inverno dal cielo infuoriato gli venne, si dice, quel grido che inizia la prima delle sue Elegie: Chi dunque, se io gridassi, mi udirebbe nella corte degli angeli? Ma il comando inglese non ha permesso a uno studioso di entrare nel castello a consultare certi documenti rilkiani, rimasti alla famiglia dei principi di Thurn e Taxis, che Rilke ospitarono. Questo è il volto della nostra bella epoca di occupazioni militari e campi di concentramento: la cultura ci fa sempre la figura della povera serva.

me oggi mi è sembrato così freddo e retorico, così dannunziano e grandiloquente. E quanto inutile! A che cosa sono serviti tutti questi poveri morti che moriranno per niente? C'era chi lo sapeva, già allora, che sarebbero morti per niente... Sjo che certe cose si possono dire solamente quando hanno parlato le severe labbra della storia - e forse non si possono dire nemmeno all'ora. Mi sembra di vederle, grigie e rugose, queste vecchissime labbra: e mi ripetono che Trieste poteva vivere, con lo splendore che la rese celebre, in funzione di chi l'aveva creata, e cioè il possente impero austroungarico. Crollato quello, e non potendo servire all'Italia, non imperialisticamente - che sia imperialismo fascista, o qualche surrogato fors'anche peggiore - potrà essere risolto il suo doloroso problema. Ma quante cose dovranno essere mutate, profondamente, interamente mutate perché queste terre abbiano il senso di venire al quale hanno diritto.

Verso Redipuglia. A Gorizia la diabolica linea di confine taglia la città in due e le chiude una strada per la quale, mi dicono, i coreani usavano partire verso scampagnate vicine: a mangiare certi fichi, certa uva o a bere un certo vino. Il filo spinato la sbarra e da una parte segue il muro di una casa che se apre le sue finestre vede il sotto-paesaggio, le uniformi dei tassisti. Un altro ghigno del diavolo: la stazione Nord. In questa città questo grande fabbricato deserto, al quale lavorano degli operai, e chiuso nei cancelli di frisa, morto, abbandonato. Possiamo contare le pezze nei pantaloni di que-

DA STASERA AL 2 AGOSTO Jia Ruskaja a Ostia

L'orchestra sinfonica sarà affidata alla mirabile bacchetta di Willy Ferrero. MUSICA Dorati-De Barbieri a Massenzio Il direttore d'orchestra Antal Dorati - attualmente a capo dell'orchestra di Minneapolis - si è presentato ieri sera alla platea di Massenzio con un programma dedicato interamente a compositori italiani. Nella prima parte abbiamo ascoltato quattro pezzi per organo o cembalo di Gerolamo Frescobaldi nella versione orchestrale dovuta all'interpretazione di G. E. Ghedin e la suite Il concerto veneziano di Alfredo Casella. Dopo l'intervallo il violinista Renzo De Barbieri ha offerto un saggio del suo notevole virtuosismo nel Concerto in re maggiore per violino e orchestra di Niccolò Paganini. Superando con sicurezza i passi più difficili e più appariscenti egli si è guadagnato un bel numero di applausi che l'ho fuori programma. Con i primi di Roma di Respighi la serata ha avuto termine.

Un concerto sul «Premio Viareggio» In occasione del «premio letterario Viareggio '53» il comitato permanente del premio bandisce un concorso per i due migliori articoli di serie di articoli, ispirati alla nota manifestazione letteraria. I premi verranno assegnati agli autori dei migliori servizi pubblicati sulla Italia. Il premio consiste in una macchina per scrivere di un certo studio, il II. In una postale Olvetri lettera 22. Il servizio dovrà essere pubblicato nel periodo dal 1. agosto al 15 settembre p. v. I premi saranno assegnati sul giudizio del comitato permanente del «Premio letterario Viareggio». Gli articoli pubblicati, in numero di tre copie (quotidiani o periodici) dovranno essere inviati alla Segreteria del Premio, a Viareggio, entro il 20 settembre p. v.

Si è costituita l'Associazione Italia-Cecoslovacchia Nel corso di una riunione tenutasi in questi giorni al Circolo romano di cultura, un gruppo di personalità del mondo culturale e politico hanno costituito l'Associazione per i rapporti culturali tra l'Italia e la Cecoslovacchia. Scopo dell'Associazione è di promuovere e sviluppare i rapporti culturali con la Repubblica popolare Cecoslovacca. La presidenza dell'Associazione è stata eletta l'on. prof. Francesco de Martino e vicepresidente l'on. avv. Gianquinto e l'avv. Achille Lodi.